

Lunedì
29 settembre 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

LE 5 DEL MATTINO. Per un ic-tus tecnologico è saltata la mia connessione a Internet. Anche i computer hanno la pressione alta? Sono e sarò isolato dal mondo per i prossimi mesi. Non ho il cellulare né la Tv. Gli algerini della Staroil continueranno a rifornirmi di giornali italiani ogni mese, con un mese di ritardo, l'Unità compresa. Leggo oggi il primo editoriale di Concita De Gregorio. Sono un italiano del 29 agosto e contemporaneamente un emigrante del 29 settembre assunto come guardiano di un rospo atlantico. Il presente è ballerino. Sono nella memoria e nella speranza. "È questa la nostra storia, questo il nostro posto" scrive il nuovo direttore. Sceglie, per striscia rossa, Gramsci: "Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. (...) Indifferenza è abulia." Leggo "Il Giornale", stessa data. In prima, Facci dedica "Il disonore delle armi", a Furio Colombo e Antonio Padellaro, direttori uscenti de l'Unità. "Hanno fatto un giornale da schifo per anni, invitavano all'odio sociale e fisico, straparlavano di censure inesistenti (...) fanno perdere e portano sfiga." L'unica risposta è Totò: Mi "Facci" il piacere. Condivido Gramsci e l'editoriale di un mese fa, oggi per me. Il nostro dovere di lottare a fianco dei figli per riscattarli da questo "futuro opaco". Non se ne può più dell'abulia, del come stavamo meglio quando stavamo peggio. Nessuna scusa è più fetente del rammarico. Nessuna accusa è più fetente di chi, come Facci, attende che i direttori siano defenestrati per disonorarli. Il faccismo, lapsus, il faccismo "è demagogico ma padronale, retorico, xenofobo, odiatore di cultura, spreghiatore della libertà e della giustizia oppressore dei deboli, servo dei forti, sempre pronto a indicare negli "altri" le cause della sua impotenza o sconfitta." (Lo scrisse Flaiano un trentennio fa). Invece, quando Padellaro mi invitò a scrivere questo diario "petrolifero" non ci sentivamo da cinque anni, ero in partenza per Gibilterra. Di me voleva solo un mese, agosto. Gli ho risposto: "È il ciclo vitale di una pulce. Concedi almeno cinque mesi, la vita media di un colibrì!". Ha tratto un sospiro. Dopo una lunga pausa mi ha allungato questa esistenza a righe fino a tutto il 2008. Giorgio Poidomani, l'amministratore che ha un "pagherò" nel cognome, neanche gliel'avesse inventato Altan, mi ha poi chiamato da parte: "Non è sfiducia nei tuoi confronti, ma un atto di riguardo verso il direttore che lo sostituirà, per lasciargli le mani libere." Ho condiviso anche questo. Non è sorprendente? Erano anni che non mi capitava di condividere qualcuno o qualcosa, povero verbo, mi si era tutto impolverato. Di colpo, l'oggi di un mese fa, condivido Gramsci, condivido Concita, ringrazio Antonio e sorrido con Totò. Starò diventando vecchio? Macché, da vecchi è tutta una scissione, ci s'incassa al cubo, la vecchiaia mica la condividi come la gioventù, te la tieni. E oggi, grazie alla morte di Internet, ho guadagnato un mese di vita: condividere ringiovanisce. Infatti, anche se la pagina di Jack fosse considerata dannosa per la nuova Unità come il fumo passivo, lo saprò soltanto un mese dopo. Oggi, se tu non mi leggi, non significa che io sia "morto", perché lo saprò a fine ottobre, e se c'è una cosa che la morte non possiede ancora è la retroattività, ne consegue infallibilmente che ogni giorno di vita in più è un giorno di morte di meno. Il fatto che io, in mezzo all'Atlantico, sarei rimasto in ritardo sulle notizie, aveva invece preoccupato molto Padellaro. Gli avevo spergurato che il tempo dei giornalisti è diventato assillante e le notizie più buone sono come il vino, stagionate migliorano. Nel suo sguardo si dipinse un velo di compassione. Immagino di aver fatto una figura da guitto. Inevitabile, anche se lo credo davvero. Così mi sono comprato a Tangeri, in fretta e furia, il Pc che oggi ha avuto un ictus. Ora sono un ita-

Disegno di Michelangelo Pace



liano fuori dal mondo, in stato di preistoria permanente. Prendetemi come un esperimento umano: l'uomo che viveva con un mese di ritardo sugli altri. Tanto per cominciare (per concludere) qui sul Rospo, con in mano l'Unità di un mese fa, riparto da Flaiano del '67: "Non adunarti con quelli che la pensano come te, migliaia di noi isolati sono più

efficaci di milioni di noi in gruppo." Anche questo è amor feroce, solitario ma profondo condividere.

Flaiano è come i popcorn, quando attacco non smetto più. "La società, o compagnia de-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

gli altri, è un vizio che ci si può togliere, ma si resta soli. Non si torna in compagnia quando si vuole. O sempre, o mai."



LE CINQUE DELLA SERA. In questi ultimi anni è accaduto qualcosa di straordinario di cui non abbiamo preso vera coscienza e conoscenza: l'Italia è diventata un paese di cocainomani. La notizia, ovvio, non è nuova. Il delirio inedito è che nessuno ne tragga le conseguenze e rilegga l'Italia con la lente d'ingrandimento cosparsa di polvere bianca. Gran parte dei piccoli e grandi eventi che si susseguono nel nostro paese (dai casi di cronaca, agli spettacoli televisivi, alle dichiarazioni politiche) sono prodotti dalla cocaina. A un recente controllo della polizia in Veneto su settanta automobilisti trentasette erano drogati. L'Italia è diventata come la cittadina di Santa Mira di quel film del 1956 di Don Siegel dal titolo "L'invasione degli ultracorpi". Accenno alla trama per chi non l'avesse visto o se lo fosse dimenticato. Il dottor Miles Bennel, ricoverato all'ospedale in stato confusionale, racconta al collega dottor Hill una storia allucinante. La cittadina di Santa Mira è stata invasa da esseri spaziali che copiano perfettamente gli abitanti ai quali si sostituiscono durante il sonno. Queste creature si replicano all'interno di enormi bacelli che crescono finché creano copie senza emozioni ed eliminano gli originali. Bennel prova a dare l'allarme, ma è troppo tardi: la cittadina è diventata centro di smistamento dei bacelli e tutti gli abitanti sono ormai replicanti...

"Copie senza emozioni". Interessata? In medicina, chi non ne ha, è battezzato psicopatico. In politica, è l'abulico di Gramsci. In ogni cocainomane c'è un extraterrestre che si ritiene un ultracorpo. Il Parlamento è invaso da ultracorpi apatici, come i giornali, per non parlare della Tv. Il fatto che la cocaina non sia più un borotalco da quartieri alti, ma costi quanto un cespo di banane e piova come manna nelle fabbriche e nelle periferie, è storia di questo decennio, e l'ha deviato. La mia è stata la generazione degli eroinomani, vizio più da sconfitti che da "vincenti", uso questa parola che detesto come l'oscena "vip", per farmi intendere. La coca ci impartisce ordini: questo interessa? Non riuscendo a liberarmi dal vizio del fumo sono rimasto alla larga dalla droga pesante perché non intendo pagare i prezzi della "rota" né appendere la mia testa al chiodo. Suppongo che tutte le droghe siano buonissime e la coca sia fra le migliori, ritengo ogni forma di proibizionismo più deleteria del male che intende debellare, e i divieti in generale mi provocano l'orticaria; ciascuno, infine, ha diritto di ammazzarsi come meglio crede. Libertà, tuttavia, è anche potersi fidare dell'integrità psichica del prossimo, in particolare di un uomo di potere, o di un anchorman, non crepare travolti sulle strisce da un automobilista che ha troppa di-

mestichezza con altre strisce, poter crescere dei figli che non siano "ultracorpizzati" a scuola, perché sniffare, oggi, equivale a portare le zazzere alla Beatles per noi, o credere che i fiori nei cannoni avrebbero sparato petali sul Vietnam. Infine, se lavoro tutto il giorno, alle dieci di sera io crollo dal sonno, e questo è normale. Innaturale (dopato) è chi a quell'ora continua imperturbato a lavorare o legiferare e dopo la mezzanotte si scatenano in discoteca o sulle strade. Innaturale (immorale?) che tu e io, cittadini con pari opportunità, pari diritti, siamo esclusi dalla lobby più potente d'Italia, la lobby della coca, e siamo costretti a pagare il dazio (anche in termini professionali e di vite umane) degli eccessi e delle storture provocate dagli ultracorpi, imperanti a Montecitorio come in ufficio o in officina, e quel che è peggio vincolati dalla parola che fa più schifo di tutte, perché esclude e discrimina quelli che l'ignorano: il segreto. Guardo il nostro paese e non capisco come sia scandalosamente ignorata la contumacia fra la politica e la coca, la vita civile e la coca, i programmi tv e la coca, persino l'amore e la coca. Sarà ora che qualcuno dica (che palle doverlo fare io, un latitante anarchico, perché chi ne avrebbe l'autorità e il dovere, tace) che essere cocainomane non è uno status di cui vantarsi, ma di cui vergognarsi. Non è un diritto è una superchieria, perché invade aggressivamente e danneggia le libertà e le vite degli altri. La coca è prepotente e devia il destino di chi non la tira. Giorgia, la giovane milanese che si è gettata dalla finestra senza motivo con il suo neonato di quattro mesi, ad agosto, ha rilasciato un'intervista dall'ospedale: "Tira il tassista, il netturbino, tira chiunque, qui a Milano. Sono caduta miseramente. Dopo il parto è ripresa la vita di sempre, gli amici, i locali. È la notte che ti frega. Ci ricasci. La coca la trovi sempre, te la offrono. Tu, la compravi. La prendi e subito ti senti libera: di parlare, di decidere. Ma la cocaina è il demone dei nostri tempi. È un tumore che ti mangia dentro. Qui in ospedale, appena ricoverata guardavo i medici e gli infermieri: mi disprezzavano. Li comprendo". E ancora: "A Milano tutto è accettato. Bisogna prendere gli spacciatori e buttare la chiave. La cocaina sta distruggendo la mia generazione, cos'altro ancora accadrà? Domani saremo tutti degli assassini, che ammazzeranno gli altri e loro stessi?".

Non so se nelle stanze del governo si sniffi come dicono. Forse ingenuamente, non presto mai orecchio alle leggende metropolitane. L'unica volta che ho davvero creduto che l'Avvocato fosse cocainomane fu quando la Fiat produsse la Duna, l'auto più raccapricciante del creato. Mi limito alla considerazione iniziale. Il dovere di un uomo di Stato è almeno quello di avere coscienza e conoscenza dell'invasione dei cittadini ultracorpi, perché i loro stati allucinanti squilibrano la vita democratica. A parte le fibrillazioni cardiache e la perdita di sensibilità dell'olfatto, l'uso di cocaina provoca progressiva modificazione dei tratti della personalità in senso paranoideo: prevale il sospetto, l'irritabilità, la sensazione di ambiente ostile, fino al delirio paranoide. Basta aprire un giornale per capire che gran parte della politica di questo paese ricorda i postumi di una sniffata. In cronaca c'è solo l'imbarazzo della scelta, fra mamme che si lanciano dalla finestra con i pargoletti in braccio convinte di essere perseguitate, presentatori esaltati e cittadini qualunque che si sventrano per un sorpasso. Qualcuno si assuma la paterna responsabilità di rivolgere un discorso a reti unificate ai cittadini italiani (non tanto agli ultracorpi, ma a quelli ancora non modificati dalla coca). Non serve vietare, ma allertarsi sì. Durante la guerra, nelle incursioni aeree, le sirene avvertivano i civili inermi di precipitarsi nei rifugi. Occorre parlare chiaro e al cuore. Quando milioni di persone sono fuori di senno bisogna almeno essere messi a conoscenza, autorevolmente, del perché in Italia impazza la violenza, per un nonnulla un piccolo scazzo si trasforma in strage, e incrociamo sguardi ferocemente apatici. Già ammettere che siamo diventati un paese di cocainomani sarebbe un gesto più saggio e forte di una legge inutilmente coercitiva. "Se lo conosciamo, non ti uccide" abbiamo detto dell'HIV. Sarà ora di dirlo anche per l'ultracorpo del nostro vicino di pianerottolo o di scrivania. Non è un compito facile, capisco. Ma la scelta di farsi eleggere alle più alte cariche istituzionali comporta anche il dovere d'intervenire, quando il pericolo sociale è drammatico. Per farlo, occorre saper trasmettere una forte emozione, condividere e non emarginare. Soprattutto non aver sniffato prima del discorso.

POST SCRIPTUM. Smetto di scrivere, apro il giornale di un mese fa e leggo una dichiarazione sulla droga di Giovanardi: "Che il ragazzo sappia che la droga è una situazione patologica e che quindi quando vai a fare la patente devi essere pulito serve da un punto di vista culturale e preventivo". Questa gente sta alla politica come un bambino di una volta, in prima elementare, stava alle aste.

Jack Folla

(continua giovedì 2 ottobre)